

# Chi mai potrebbe abortire un mondo?

Nel quinto mese, il quattordicesimo giorno del mese, del ventiquattresimo anno della duemillesima età, la parola di Dio è scesa su di me in questi termini:

Ecco. Hanno concepito  
tempi di vendetta  
tra tempi di baldoria  
con le tue labbra  
e nemmeno te ne sei dispiaciuta,  
anzi.

Eppure il male  
che procureranno al tuo popolo  
sarà ricordato per generazioni di generazioni.

Ma tu sei  
come una puledra in calore  
e non hai occhi  
che per i tuoi nemici,  
coloro che tu professi  
e consideri come tuoi amanti.

Davanti a te  
stanno opprimendo  
il petto ancora casto  
delle tue figlie,  
pressandolo fino alla morte.

Davanti a te  
vanno spogliando  
perfino le mura delle tue città  
e le piazze sono diventate  
luoghi di memoria  
e di distruzione,  
ove anche il soccorso  
è annientato dalla ferocia umana.

Ma tu di umano non ci trovi nulla:  
tu li desideri così come l'asina,  
la puledra,  
desidera ardentemente lo stallone.  
L'abominio della desolazione  
che si va perpetrando  
non è più trascurabile  
né oggi tu puoi fingerlo,  
parlando nel nome di una giustizia  
che non sussiste e che,  
a tal riguardo,  
non può neanche valere  
come garanzia  
per la tua stessa incolumità.  
Alle porte delle tue case,  
delle tue città,  
entreranno ancora  
senza riguardo alcuno  
per la vita di chi ti chiama madre.  
Sventreranno le donne,  
le bambine,  
non avranno pietà  
per il frutto del grembo  
ancora in pace.  
Gli uomini  
saranno costretti a fuggire  
e chi non fuggirà  
cadrà sotto il rumore osteggiante delle armi,  
e i bombardamenti non si fermeranno.  
Finché non colpiranno anche te.  
Già.  
Entreranno nel tuo palazzo  
e non ti darai più alla baldoria.  
Io leverò dai tuoi occhi  
il velo di marciume  
che ha ricoperto,  
come a te,

gli occhi di intere nazioni  
e in quel giorno mi invocherai.  
Inutilmente.  
Allora ti ricorderai dei tuoi figli,  
delle tue figlie;  
le tue città, e le loro spoglie mura  
saranno il luogo  
dove gli sciacalli e gli avvoltoi  
andranno a piangere per te.  
Macerie su macerie  
saranno nei tuoi sguardi,  
non avrai che ricordi di morte  
e di tradimento,  
di adultèri e di scomparsa pietà.  
Avrai ancora sulla lingua  
il numero di quanti sono stati tuoi nemici,  
e che consideravi amanti,  
quando smetterai di contare  
e verrai meno,  
come verranno meno i tuoi nemici,  
e i popoli e le nazioni.  
Poiché hanno concepito  
tempi di vendetta  
tra tempi di baldoria  
con le tue labbra  
io giuro nel mio nome  
che partoriranno  
quello che va già maturando  
nel loro grembo:  
il feto agonizzante  
di questo martoriato mondo.  
Prima, però,  
chiederanno di far valere  
le loro putride ragioni,  
ovvero ciò che indegnamente  
e con arroganza  
definiscono i loro diritti:

non gli sarà concesso  
perché nessuno,  
nessuno mai potrebbe  
abortire un mondo.  
Tra non molto ti dannerai  
per aver avuto il cuore  
lontano da me,  
per avermi girato le spalle,  
oltre che il capo,  
per aver dimenticato  
chi ti ha costituito  
come mio fiore dapprima,  
popolo e nazione poi.  
Allora ricorderai della tua infanzia,  
dei tuoi padri e mi farai violenza.  
È tutto scritto nella tua legge.  
Sei divenuta per me  
come un caduco fiore,  
carne morta.  
Mi duole solo  
che il petto verginale oppresso,  
sotto ai tuoi occhi  
e sotto gli occhi di intere nazioni,  
e che l'innocenza tramortita  
ancora al buio della esistenza  
nessuno, a partire da te,  
l'abbia percepiti  
come innocenza propria,  
grembo proprio e petto suo.  
Questo mi duole, sì.  
Mi hai di nuovo messo alla prova.  
Ma chiunque non ha fatto propri  
quella innocenza  
e quel dolore immane,  
non entrerà nel luogo del mio riposo.  
L'ho giurato. E non mi pento.  
La mia parola

l'ho tagliata con pietra d'angolo,  
oggi,  
e poi incisa nel fuoco  
del mio ventilabro.  
L'aia si è tramutata  
in un fiume di rovi e di spine.  
E la pula, la pula è matura ormai!

Nel quinto mese, il quattordicesimo giorno del mese, del ventiquattresimo anno della duemillesima età, alla dodicesima ora di una storia già scritta il Signore Dio, il cui nome è Terribile tra le nazioni, mi ha parlato in questi termini: figlio dell'uomo, volgi il tuo sguardo verso le parole che sto ancora per dirti. Che cosa vedi se non un tavolo abbandonato con attorno soltanto sedie vuote? Dunque, tu dirai loro, ascoltino o non ascoltino: così dice il Signore Dio. Il tavolo manifesta la mia interrotta alleanza con i popoli e le sedie, le sedie vuote, stanno a significare la dimora principale delle nazioni che non sarà mai più abitata.

*(14/05/2024)*